

GALLERIA MIRALLI
Via San Lorenzo 57 – 01100 Viterbo
Tel. 0761 - 340820

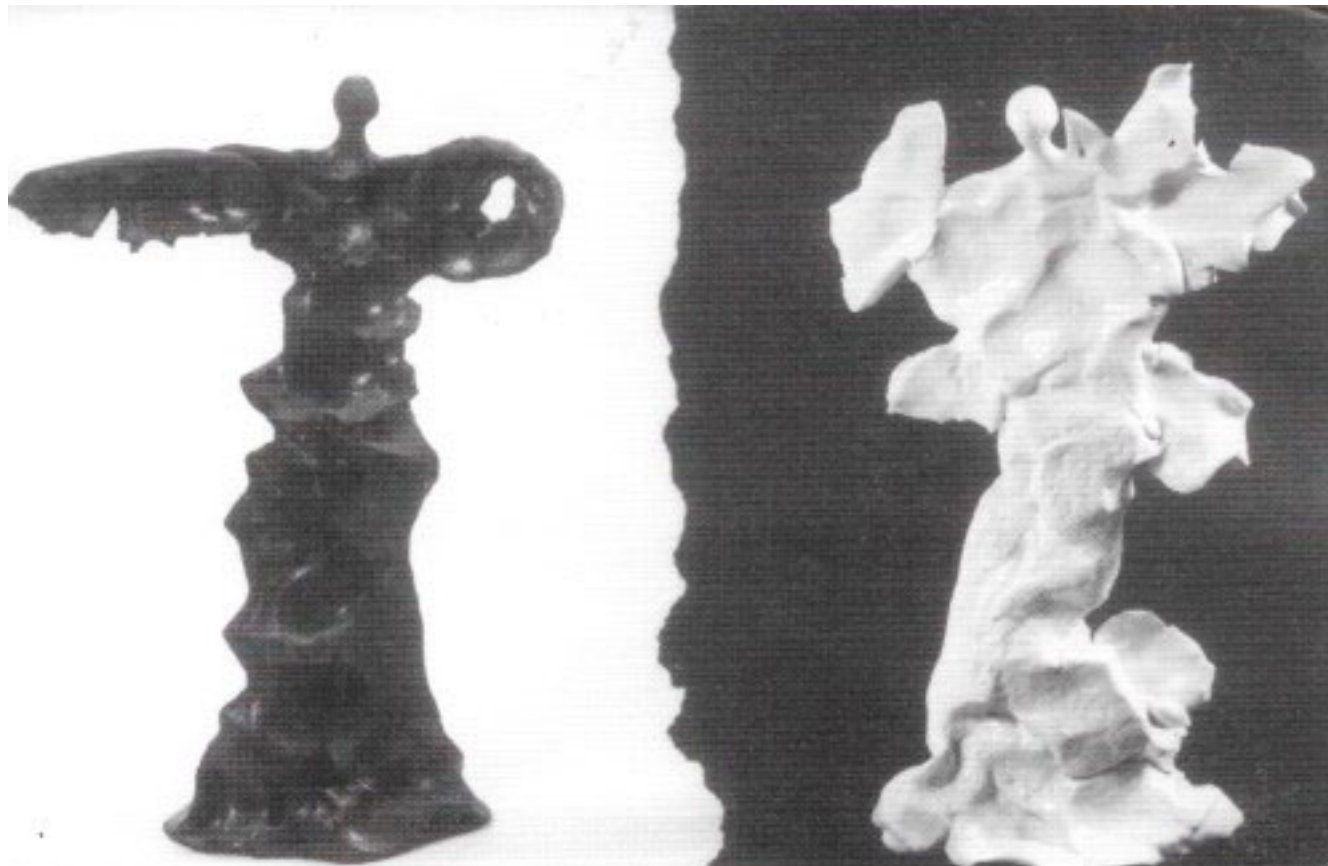
COMUNICATO STAMPA

SEDE ESPOSITIVA : - PALAZZO CHIGI - Via Chigi 15 - VITERBO
INAUGURAZIONE: - Sabato 6 aprile 1996 – ore 18
ARTISTA : - Walter AUER
TITOLO: - Mille Guerrieri Spirituali
PERIODO ESPOSITIVO : - dal 6 al 30 aprile 1996
ORARIO : - tutti i giorni - dalle 16,30 alle 19,30

Breve biografia:

Walter Auer,
nato a Campo Tures (BZ) il 12 febbraio 1957.
Vive e lavora a Tuscania, (VT) dal 1994.

1984 Diploma di “Maestro d’Arte” – Faenza
1985-87 Corso di perfezionamento all’I.S.A. di Faenza
1988 Viaggio di studi in Giappone
1989 – 93 Organizzazione di una scuola di ceramica ad Asmara – Eritrea



Auer

Collettivo Segreto
Segreto Collettivo

Mille Guerrieri Spirituali

Inaugurazione
6 aprile 1996 ore 18

mostra
6-4-96 - 30-4-96
ore 17-20

Galleria Mirali
Portico della Giustizia Secolo XII
Via S. Lorenzo, 57 - 01100 Viterbo
Tel. 0761/340820

Esposizione
Palazzo Chigi
Via Chigi n. 15 - Viterbo

Anin - Naimad - 1995 - ceramica alt. 25 cm

Dizionario 921 - Servizi Informativi: indirizzo: Viterbo - Tel. 36-5899322

Biblioteca Comunale di Viterbo



IL PICCOLO POPOLO.

Nacque l'uomo, sta che quell'artefice della natura, principio di un mondo migliore, lo creasse con seme divino, sta che la terra giovane, or ora disgiunta dall'alto etere, trattenesse germi dall'affine cielo, e il figlio di Giapeto, intriso d'acqua fluviale, la plasmasse secondo l'immagine degli dei che reggono l'universo. E mentre gli altri esseri viventi, proni, tengono lo sguardo rivolto verso terra, all'uomo concesse un volto eretto, gli impose di guardare il cielo e di levare sublimi gli sguardi verso le stelle. Così la Terra, che prima era stata confusa e senza forma, mutandosi ricevette la figura, prima ignota, dell'uomo.

(Ovidio, *Le metamorfosi*, I, 78-88)

Piccoli grumi di creta, presi a pizzichi dalla terra, e poi messi a ridosso di un'idea, attorno al silenzio di un'assenza che attende un'occasione per annunciare la propria presenza, lasciandosi costruire, permettendo di erigere in sé corpi, di figurare immagini, di indicare l'avvento di un'esistenza apparentemente inerte, fittizia forse, oppure reale, oppure vissuta. Mille assenze, mille presenze, a dar forma al piccolo popolo di Walter Auer, mille storie a riempire di pensieri lo spazio, che pare averle attese per essere se stesso, per ribadire nuovamente il proprio esserci, ospitale "aperto", per confermare l'assurdità della sua inconsistenza.

Spazio che - adesso abitato grazie al piccolo popolo si fa luogo, un po' ovunque, perché "ovunque" è il luogo in cui questo popolo nasce, là dove si estende l'intimità disposta ad un'appartenenza che non comporti esclusione, bensì accoglienza, ampia, che si concretizzi infine nella comune complicità del vivere. "Ovunque"

è il luogo in cui si attua l'incontro, in cui accade l'abbraccio da cui si alza lo sguardo verso gli altri nello sguardo dell'altro il abbracciato. Per questo il piccolo popolo esiste laddove esiste un io capace di contenere e quindi esprimere un noi; e dev'essere un "io" dal corpo spalancato al mondo, al suo impatto, doloroso come le spinte pelviche del parto, dolce come la sua riuscita, forse incosciente oppure solo spontanea, certamente voluta, fortemente voluta dal mistero delle cose sapute, eppure mai conosciute.

L'uomo nasce, ed è solitudine e lotta con essa; la sua forma popola il piccolo spazio e il piccolo tempo, la sua forma eretta a guardare in alto tanto da dimenticarsi ciò che comunque domina, e a pensare e poi a chiedersi assieme a Pascal: "Quando considero la breve durata della mia vita, sommerso nell'eternità che la precede e la segue, il piccolo spazio che occupo e financo che vedo, inabissato nell'infinita immensità degli spazi che ignoro e che m'ignorano, io mio spavento e stupisco di trovarmi qui piuttosto che là, non essendoci nessuna ragione perchè sia qui piuttosto che là, oggi piuttosto che domani. Chi mi ci ha messo?"

Ed ecco la risposta, inventata (fino a che punto?) ma confortante, nella figura del ribelle figlio di Giapeto, quel Prometeo che rubò il fuoco agli dèi per gli uomini da lui fatti a loro immagine e somiglianza, così come fece con altri risvolti il demiurgo nel Timeo di Platone, e chissà quanti altri sparsi tra le intime voci di miti stranamente simili, inquietamente affini, rassicurando sulla comune provenienza, sulle comuni preoccupazioni. Fino alla complessa architettura dell'ebraismo, al dramma delle dure parole del Goelet che Ceronetti traduce in "Dalla polvere viene tutto / Nella polvere tutto riposa", parole riprese con rabbiosa e umana cadenza dall'Eilat della Terra desolata: "Vi mostrerò il terrore in un pugno di polvere".

Ma c'è della speranza nel piccolo popolo di Auer, anzi, deve la propria esistenza alla speranza di Auer; e c'è della dignità in quelle piccole figure, dignità di essere qui e ora, di essere finalmente abitanti dello spazio, della terra, e abitate da un pensiero, c'è l'orgoglio di esserci per protendersi verso un orizzonte, che sia quello visto o immaginato o bramato poco importa: l'assumere una forma comporta comunque l'esistenza di un limite, oltre il quale tutto è lecito, per quanto nulla sia certo. Mille presenze fermate nella quotidianità di gesti che esprimono il senso dell'esistenza: pensieri appuntati nella creta, sbocciati nell'accoglienza dello spazio, e mostrati in sembianze, frammenti di un diario raccolti giorno per giorno, lungo il percorso di una vita che svolge la sua trama nell'umile consapevolezza della necessità di esserci, esserci e basta, magari assieme per sconfiggere l'amara e impotente solitudine del pensare, attraverso i sentieri aperti dall'immaginare.

Così il pane d'argilla, umido e freddo, nella sua accogliente "informità" attende la mano, umida e tiepida, e della mano attende la sicurezza, l'incerta definizione della forma, forma umana per meglio ripetere l'impetibile gesto dalla nascita, figure inconcepibilmente perfette, "a immagine e somiglianza" di un'anima, la propria, anch'essa a immagine e somiglianza ...

Terra e acqua per l'impasto, malleabile, duttile materia, resistente eppure accondiscendente, e poi fuoco, per consolidare, per sostanzializzare o definire, comunque per affermare un'idea, e infine aria, per dar vita, la sua o la nostra, di chiunque voglia fermarsi e cercare, e accogliere anche questo piccolo popolo di Auer tra i propri sguardi gettati oltre l'orizzonte, là, dove veramente iniziamo.

In questa alchimia dell'immaginazione, oppure della speranza del dare un senso, del riuscirci ogni tanto e di crederci, del chiedersi un'origine, dello

svelare l'epifania della nascita nell'incompletezza che sempre accompagna ciascun vissuto, in questa trasformazione del quotidiano, dell'ordinario in straordinario sta la ragione del piccolo popolo di Walter Auer, la sua piccola "rivelazione". E c'è da chiedersi infine qualcosa, ma il cosa è affar nostro, da portare di fronte a ciascun nostro piccolo popolo.

Angelo Andreotti